

12 novembre 2006

**La finanziaria non faccia piangere i lettori  
di Tullio Gregory**

Una direttiva dell'Unione europea ( n.92/100 Ce del 1992) ha imposto alle biblioteche pubbliche di far pagare una tassa, in conto diritti d'autore, ai lettori che prendano in prestito un libro sotto diritti (come noto, tale diritto si estende a 70 anni dopo la morte dell'autore).

Non sappiamo se la direttiva sia stata imposta dalla lobby degli editori, che in questo caso avrebbero dato prova di grande miopia, non comprendendo che la diffusione della lettura attraverso la rete delle biblioteche costituisce un veicolo privilegiato per incrementare la vendita dei libri. Più probabilmente sarà stato un depresso funzionario di Bruxelles che ritiene la lettura un fatto di ricchi, quindi da perseguire con specifica tassazione.

Inutile dire quanto sia assurda una simile direttiva che limita di fatto la circolazione dei libri e l'aumento dei lettori. L'Italia per fortuna non ha reso operante la direttiva (pur recepita), ma è stata per questo sottoposta a procedura di infrazione nel 2003, ai sensi dell'articolo 226 del Trattato Ce, ed è stata condannata con sentenza del 26 ottobre 2006.

Oggi, costretta a renderla esecutiva, l'Italia trova nel Ministro Rutelli un convinto sostenitore di una politica che favorisca la diffusione del libro e della lettura: egli ha opportunamente proposto, d'accordo con gli editori, un emendamento alla Finanziaria (n.163) per istituire un fondo destinato al rimborso forfettario dei diritti d'autore, senza gravare sui lettori, già tanto scarsi nel nostro Paese.

Ci auguriamo che il Ministro venga seguito dai suoi colleghi di Governo e dal Parlamento: dovrebbe comunque essere unanime la condanna di una direttiva la quale, per modesti interessi di bottega, ostacola la diffusione del prestito librario mettendo in crisi tutte le iniziative per aumentare il numero dei lettori, nelle quali sono impegnati tanto gli editori, quanto gli Enti locali e in primis il ministero per i Beni e le attività culturali.

Per singolare coincidenza, di lettura, anzi di etica della lettura, ha parlato ieri a Bologna, presso il Mulino, Ezio Raimondi, maestro di studi filologici e letterari: ove etica non sottolinea soltanto il valore morale del leggere, ma il dovere di promuovere la lettura come uno dei grandi fattori di incivilimento, di crescita responsabile di ogni società.

Leggere assicura la continuità della memoria, nell'assiduo processo di conoscenza, assimilazione e traduzione nella nostra coscienza - individuale e collettiva - di quelle che sono le testimonianze, le esperienze di vita e di pensiero compiute nel succedersi delle generazioni. Leggere è dialogo che supera tempo e spazio in una comunità di spiriti, ove ciascuno ritrova se stesso confrontandosi con gli altri; è civile conversazione fra antichi e moderni.

Leggere è «esperienza di libertà»: per questo una politica di diffusione del libro è dovere primario di una società aperta; non a caso le repressioni, le censure, i roghi di libri hanno sempre caratterizzato le dittature. Interessi economici o politici che introducano misure restrittive alla circolazione del libro - che trova nelle biblioteche i punti fondamentali di snodo - è da respingere come segno di rozzezza e sopraffazione, negazione di quell'etica della lettura ai cui valori Ezio Raimondi ci ha richiamati.